

Lotta alle frodi Alimenti italiani e ingredienti esteri

Conciliare gli interessi dell'agricoltura con quelli della trasformazione

di Carlo e Corinna Correra

Avvocati ed esperti di Legislazione alimentare

Il caso del "falso" sequestro di concentrato di pomodoro cinese, automaticamente italiano se trasformato in Italia

Con sempre maggiore frequenza e con impennate in alcuni momenti particolari delle stagioni della nostra produzione agroalimentare, si rincorrono notizie di sequestri di prodotti alimentari fabbricati da aziende italiane, ricorrendo, però, a materie prime di esclusiva o preponderante origine territoriale estera.

Per tutte ci basta segnalare le notizie giornalistiche su conserve di pomodoro prodotte da imprese nazionali con materia prima cinese.

Notizie, queste, che, anche alla fine della scorsa estate, hanno punteggiato le cronache giudiziarie dei nostri mezzi di informazione e con scenario operativo prevalentemente nei vari porti della penisola. Porti da dove si accingevano a partire bastimenti carichi di confezioni di alimenti "Made in Italy". Anche se poi, però, non partiti più proprio a causa dei sequestri operati di volta in volta dai vari organi di controllo delle autorità nazionali.

Sennonché, passato il momento del clamore e

delle manifestazioni di giubilo (o di sconforto) delle associazioni di categoria interessate, come di consueto, è calato il silenzio sugli sviluppi di queste clamorose iniziative, punitive verso le aziende che avevano "osato" apporre il tricolore su alimenti fabbricati sì in Italia, ma con impiego di materie prime di provenienza estera.

In autunno, però, qualcuno di questi casi ha già goduto delle prime verifiche giudiziarie e con risultati sorprendenti e significativi.

Un primo momento di chiarezza giudiziaria, ad esempio, è stato offerto, su queste tematiche, dai giudici del Tribunale del Riesame di Salerno che, con due conformi provvedimenti del 12 e del 17 novembre scorso, hanno affermato un importante principio giuridico alla luce del diritto attualmente vigente sia in tema di etichettatura dei prodotti alimentari in genere e per lo specifico settore delle conserve di pomodoro, sia con riguardo alle normative negli ultimi anni succedutesi nella riformulazione e nell'arricchimento del sistema penale posto a tutela della corretta informazione del consumatore e, più in generale, a salvaguardia del Made in Italy nel campo alimentare.

Anticipiamo subito che il Tribunale ha affermato l'importante principio dell'assoluta correttezza della dicitura "prodotto in Italia" (e naturalmente delle corrispondenti versioni in lingua stranie-



ra) per un prodotto che, pervenendo dall'estero in un'azienda italiana, venga da questa poi ulteriormente lavorato ovvero sottoposto ad una trasformazione sostanziale.

Il fatto

Un'azienda italiana del settore conserviero riceve da fornitori esteri, cinesi e non, confezioni di triplo concentrato di pomodoro, lo rilavora trasformandolo in doppio concentrato di pomodoro e lo riconfeziona per spedirlo ai clienti nazionali ed esteri in barattoli riportanti la dicitura "prodotto in Italia" in varie lingue nonché l'indicazione del produttore italiano e dello stabilimento di produzione italiano.

I Carabinieri del Nucleo Antifrodi (NAC) del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf) procedono però al sequestro, ritenendo le suddette indicazioni ingannevoli ai sensi dell'art. 517 del codice penale, collegato all'art. 4, comma 49, della legge 350/2003. Valutano, infatti, ingannevoli quelle indicazioni, trattandosi di conserva di pomodoro – a loro giudizio – Made in China e non Made in Italy, in quanto ritengono "non sostanziale" la lavorazione cui il triplo concentrato di pomodoro è stato sottoposto in Italia per essere trasformato in doppio concentrato di pomodoro.

A tale impostazione aderiscono sia il Pubblico ministero che il giudice per le indagini preliminari, adottando il provvedimento di sequestro pre-

ventivo della merce ormai pronta per la spedizione alla clientela.

Il Tribunale del Riesame di Salerno, però, con due consecutivi provvedimenti – di identico contenuto a fronte di due ricorsi dell'azienda conserviera in replica a due ondate di sequestri successivi per la stessa ipotesi di reato – annulla i sequestri medesimi, ritenendo, invece, assolutamente lecita – e conforme alla vigente normativa nazionale e comunitaria – la qualificazione di "italiano" per un prodotto alimentare ottenuto da un'azienda italiana ed in uno stabilimento di lavorazione italiano, sia pure partendo da una materia prima di provenienza estera.

In particolare, il Tribunale ha ritenuto che "sostanziale" sia la trasformazione di un triplo concentrato di pomodoro in doppio concentrato di pomodoro in quanto "lo stesso legislatore nazionale, con il d.p.r. 428/1975, ancora oggi in vigore, sottolinea la differenza merceologica tra [...] doppio concentrato di pomodoro, triplo concentrato di pomodoro [...]" ed in tal modo "[...] lascia chiaramente intendere di considerare il doppio concentrato di pomodoro prodotto nuovo rispetto al triplo concentrato di pomodoro, a seguito delle descritta lavorazione, da intendersi, quindi, sostanziale; diversamente non avrebbe avuto alcuna ragione di distinguere i prodotti neppure in punto di definizione, potendoli raggruppare nell'unico genus concentrato di pomodoro [...]".

La decisione del Riesame, pertanto, si fonda innanzitutto su di un dato oggettivo inoppugnabi-

del resto riconosce e prevede lo stesso testo del sopra ricordato ed ormai approvato ddl n. 2363.

Produzione agricola e trasformazione industriale

La vicenda sopra riassunta appare esemplare di una impostazione palesemente discutibile di alcuni controlli ufficiali sui prodotti agroalimentari italiani, controlli ispirati a principi protezionistici – ed ormai anacronistici – per un Paese inserito da decenni nel contesto della Comunità europea.

In realtà, è di tutta evidenza che in questo scenario si fronteggiano le contrastanti esigenze di due settori dell'economia nazionale: quello della produzione agricola primaria e quello della trasformazione alimentare industriale – o anche solo artigianale – di materie prime agricole. In effetti, sarebbe auspicabile che i rappresentanti di questi due comparti economici facessero sistema piuttosto che la guerra tra loro. Guerra che finisce per screditare ingiustificatamente – e con deplorevole frequenza e con ancor più deplorevole clamore mediatico – il Ma-

de in Italy agroalimentare.

Invero, a fronte delle sicuramente rispettabili esigenze del mondo agricolo italiano di valorizzare le materie prime ed i prodotti finiti da esso coltivati, si pone anche l'altro versante del mondo della trasformazione – industriale o artigianale – delle stesse materie prime agricole.

Un mondo, quest'ultimo, i cui imprenditori e le relative maestranze – con capacità e tecniche di sapienza e bravura ormai secolare – hanno portato all'affermazione, sullo scenario di un mercato ormai non più solo nazionale, ma planetario, alimenti e bevande che costituiscono, appunto, il prestigioso comparto del Made in Italy alimentare, un comparto da tutto il mondo invitato e spesso – anche illegalmente – imitato. Alcuni prodotti di grande prestigio sono sicuramente legati, non solo a tecniche di lavorazione e produzione italiane, ma anche alla territorialità italiana della materia prima adoperata e quando questo è scientificamente dimostrabile ben vengano – come ormai stanno venendo a centinaia – le tutele legali ufficiali di Dop ed Igp. In tali casi è giusto che anche il mondo della produzione industriale ed artigianale italiana si inchini all'esclusività della materia prima nazio-



La qualità dell'alimento
non è tanto legata
all'italianità della materia prima
quanto alle tecniche di lavorazione
e alle capacità dei produttori italiani